



**Citation:** G. Bettin Lattes (2019) Immaginando un percorso sociologico: una premessa per i lettori di ieri, di oggi e di domani. *Società Mutamento Politica* 10(20): 5-9. doi: 10.13128/smp-11041

**Copyright:** © 2019 G. Bettin Lattes. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

## Immaginando un percorso sociologico: una premessa per i lettori di ieri, di oggi e di domani

GIANFRANCO BETTIN LATTES

Il presente fascicolo di *SMP* è contrassegnato con il numero 20. Ciò significa che la rivista ha maturato il suo decimo anno di vita e che è arrivata - confermando il carattere rapinoso del tempo che passa - ad una tappa di un qualche significato. Per ricorrere ad una metafora banale, è come se si fossero terminate le scuole elementari e si entrasse nel ciclo scolastico dell'istruzione media. Dunque si tratta di una rivista decisamente giovane che reclama cure ed attenzioni in funzione di un'ulteriore crescita. Il passaggio del decimo anno sembra meritare una breve riflessione, da un lato per fare una sorta di bilancio ineludibile sul percorso fin qui compiuto, dall'altro lato per disegnare il percorso che si ha davanti. Ciò nel costante rispetto di un principio deontologico, a ben vedere scontato ma comunque non sempre ed ovunque praticato, che ha orientato l'impegno redazionale allo scopo di conservare e di affinare uno stile di lavoro che ci ha permesso di camminare fin qui in responsabile autonomia, facendo scelte dettate solo dall'interesse scientifico e dal gusto della ricerca. Naturalmente sembra anche opportuno ricordare quali sono le origini della rivista. Le radici di *SMP* sono naturalmente state (e rimangono) di natura sociale ed istituzionale. Il nucleo fondatore della rivista, in data 7 febbraio 2010, ha firmato il manifesto editoriale<sup>1</sup> *Quale società, quale sociologia?* e lo ha pubblicato in apertura del primo numero di *SMP*, indirizzandone in questo modo l'attività successiva. Era formato da un gruppo di giovani studiosi accomunati dall'aver prima conseguito il dottorato in Sociologia e poi dall'aver svolto attività di ricerca lungo il corso degli anni Novanta del Novecento presso il Centro Interuniversitario di Sociologia Politica dell'allora Facoltà di Scienze Politiche "C. Alfieri" dell'Università di Firenze. I promotori della rivista coltivavano all'epoca filoni di ricerca diversificati, ma tutti ricompresi nella cornice di una stessa prospettiva analitica votata allo studio teorico ed empirico del mutamento sociale e del mutamento politico. Il radicamento universitario comune di questo gruppo è stato importante per generare il progetto scientifico della rivista e per garantirne la continuità di impegno. Ma ancora più decisiva sembra essere stata la progressiva definizione di una visione di cosa significhi fare sociologia, maturata nel corso degli anni in modo informale ed appassionato, grazie ad un'attività

<sup>1</sup> Per il testo integrale del manifesto si veda: «*Società Mutamento Politica*», vol. I, n. 1, pp.1-17 (2010) sul sito della Firenze University Press - [www.fupress.com/smp](http://www.fupress.com/smp)

*Per li rami de la sociologia*

III Seminario di Santa Brigida

4 Luglio 2008



 Luca Alteri, Lorenzo Grifone Baglioni, Emiliana Baldoni,  
Gianfranco Bettin, Marco Bontempi, Carlo Colloca,  
Stella Milani, Pilar Nova Melle, Andrea Pirni,  
Luca Raffini, Ettore Recchi, Anna Taglioli, Paola Tronu,  
Lorenzo Viviani, Claudius Wagemann

cenacolare fatta di libera discussione e di confronto ed animata nell'ambito dei Seminari di Santa Brigida – dal nome del luogo, un paesino ai limiti di un bosco fiesolano, dove si svolgevano.

Questa palestra amicale ha prodotto una cornice metodologica omogenea, e pur flessibile criticamente, di cui si è nutrita SMP e di cui ha beneficiato anche la nuova redazione la cui membership, a partire dal 2013, si è progressivamente rafforzata assumendo un profilo di carattere nazionale dato che, oltre a docenti e ricercatori dell'ateneo fiorentino, vede oggi presenti sociologi attivi nelle Università di Genova, Pisa, Roma e Catania.

La formula adottata per disegnare ciascun fascicolo è quella della monografia tematica. Nell'intento di offrire ai lettori un dialogo-dibattito aperto e approfondito su un topos sociologico che, di volta in volta, la redazione valuta di rilievo. Con lo stesso intento il tema prescelto viene ulteriormente illustrato nella forma dell'intervista da uno studioso di fama. Quali i temi toccati nei primi dieci anni? Probabilmente il lungo elenco che segue produrrà nel lettore una sensazione ibrida tra l'acribico e il *boring*. Un elenco cromo-

logicamente orientato dei fascicoli sembra però doveroso, quantomeno per esprimere gratitudine ai diversi curatori senza il cui contributo la rivista non avrebbe preso né corpo né anima nell'arco di questi due lustri. Ancora: merita sottolineare che la sequenza decennale si è concretata rispettando in costante continuità la cadenza semestrale della rivista. I primi due fascicoli di SMP, apparsi nel 2010, sono stati dedicati a *L'Europa che verrà* e a *Crisi e mutamento sociale*, rispettivamente a cura dello scrivente e di Carlo Colloca. I due fascicoli dell'anno successivo sono stati pubblicati l'uno grazie all'impegno di Luca Raffini e di Lorenzo Viviani, *Il ritorno della politica? Uno sguardo sull'Italia* e l'altro a cura di Stella Milani ed Anna Taglioli, *L'agire affettivo. Le forme dell'amore nelle scienze sociali*. Nel 2012 hanno visto la luce a cura di Claudius Wagemann, *La democrazia, i giovani, il Mediterraneo* e, poi, a cura di Fabrizio Sciacca, *Massa, potere e paranoia*. Nel 2013 lo scrivente e Luca Raffini hanno promosso il fascicolo dedicato a *L'eclissi del ceto medio*, mentre a cura di Enrico Caniglia e di Andrea Spreafico è apparso il fascicolo dedicato a *L'identità e i suoi confini*. Nell'anno seguente lo scrivente insieme ad Hubert Treiber ha coordinato il fascicolo *1864-2014 Max Weber: a Contemporary Sociologist* mentre Andrea Pirni ha curato il fascicolo numero 10: *Youth for What? New Generations and Social Change*. I due fascicoli del 2015 hanno come titolo: *Per comparare la crisi europea: scenari di mutamento sociale e politico in Italia e in Spagna* a cura di Valeria Bello e di Oscar Santacreu e *Sociology and the Life-World* a cura di Luigi Muzzetto. Il 2016 ha visto la pubblicazione di un macro-fascicolo a cura di Lorenzo Grifone Baglioni, *Citizenships of Our Time* e poi del fascicolo *Sociologia, immagini e ricerca visuale* a cura di Andrea Spreafico, Marina Ciampi, Barbara Pentimalli e Francesco Sacchetti. I numeri 15 e 16 di SMP nel 2017 sono stati curati, rispettivamente, da Lorenzo Viviani, *Towards a Political Sociology of Our Time* e da Massimo Pendenza e da Vincenzo Mele, *Émile Durkheim Reloaded (1917-2017)*. Juan Russo ha curato il fascicolo numero 17 *Rethinking (democracy in) Latin America* mentre Enrico Caniglia e Luca Recchi hanno coordinato il secondo fascicolo del 2018, *Sociologia, costruzionismo e problemi sociali*. Arriviamo così al 2019. Il fascicolo numero 19: *Beyond Borders: Ralf Dahrendorf's Legacy* è dovuto alla cura di Laura Leonard e celebra uno dei più autorevoli sociologi europei del nostro tempo. Il fascicolo 20, infine, che segna la tappa dei primi dieci anni della rivista abbandona, temporaneamente, la formula monografica e si presenta come un numero aperto ai contributi di autori che - discutendo temi e problemi a loro particolarmente cari

- festeggiano “in libertà”, insieme con la redazione, un compleanno *sui generis*.

I ringraziamenti più meriti vanno naturalmente estesi, oltretutto ai dodici membri attuali della redazione, ad una piccola folla di autori che ha arricchito con trenta saggi ad hoc le rubriche *Passim, il Libro, la Recensione* pensate per corredare la rivista di argomenti di stretta attualità e/o di approfondimenti su questioni e su testi che animano il dibattito nella comunità sociologica nazionale ed internazionale. Se mi limito così ad un ringraziamento collettivo - che spero mi verrà perdonato - non posso, invece, non ricordare alcuni colleghi, membri del Comitato Scientifico, che in questo arco di tempo ci hanno lasciato e che hanno voluto con generosità ed intelligenza incoraggiare il viaggio di SMP fin dalle sue origini. A loro mi legava, e mi lega, un sentimento di ammirazione per le capacità scientifiche e di profondo rispetto per la loro onestà intellettuale ma ancor più un sentimento di amicizia, un'amicizia che mi ha sostenuto in anni non facili. Il mio ricordo più affettuoso va a Mattei Dogan, a Fermín Bouza, ad Antonio de Lillo cui è stato dedicato il monografico del 2016 sulle nuove generazioni e a Vittoria Cuturi in cui onore stiamo preparando un prossimo fascicolo.

Il lungo elenco sopraindicato, mentre ricorda i titoli di SMP ad oggi, consente, in estrema brevità, di classificare i principali filoni di ricerca che sono stati coltivati: a) lo studio - anche in una chiave comparativa - delle dinamiche sociali e politiche che caratterizzano e che trasformano in modo problematico la società europea e la società italiana contemporanee; b) una riflessione sui padri fondatori della sociologia: Émile Durkheim e Max Weber cui si è affiancata un'analisi approfondita del contributo di autori che hanno tracciato - da prospettive differenti ma cruciali - delle nuove vie per il pensiero sociologico come Alfred Schütz e Ralf Dahrendorf; c) lo studio, in chiave sia teorica sia empirica, di processi sociali fondamentali come l'evoluzione delle forme di cittadinanza, il ruolo politico delle nuove generazioni, l'eclissi del ceto medio; leadership, partecipazione democratica e populismo; d) le analisi di dimensioni a volte confinanti e a volte strettamente intrecciate con il sapere sociologico come la riflessione sull'identità e lo studio delle relazioni intersoggettive in quanto tessuto costitutivo delle emozioni e dei sentimenti; ed, infine, e) l'esplorazione di prospettive metodologiche di frontiera, dense di potenzialità euristiche, come la ricerca visuale e l'approccio costruzionista dei problemi sociali.

Dunque fino a qui SMP ha tracciato un perimetro di ricerca per il quale non sembra aver senso la individuazione di una *reductio ad unum* se non quello di

essere il prodotto di una curiosità prensile ed operosa della sua redazione che l'ha guidata, a volte in maniera periclitante, verso molteplici orizzonti. La lettura della società fatta da SMP non è avvenuta però casualmente. Le cose non sono sempre come appaiono: i sociologi lo sanno bene. Soprattutto va sottolineato che SMP è una rivista italiana di sociologia che, insieme ad altre riviste consorelle - alcune gloriose perché hanno accompagnato la rinascita della disciplina nell'Italia del secondo dopoguerra ed altre contemporanee più specialistiche e sperimentali - ha adottato una sua formula caratterizzante cui è rimasta costantemente fedele e che si ripromette di mantenere per gli anni a venire. Ovviamente ciò senza precludersi agli adattamenti che la società in cui viviamo e che gli sviluppi, speriamo evolutivi, della disciplina consiglieranno. La formula è bene espressa dai tre termini che disegnano il triangolo concettuale che definisce, in modo icastico, il titolo della rivista: «SocietàMutamentoPolitica». Il mutamento sociale nella sua poliedricità fenomenica rappresenta l'universo conoscitivo di riferimento della rivista. Il mutamento è una dimensione processuale che si propone come ponte problematico tra società e politica, in modo biunivoco, ed è un termine che fa da ponte. Una buona sociologia può e deve cogliere criticamente cause ed effetti delle dinamiche complessive di trasformazione del quadro societario e deve saperne denunciare gli effetti perversi così come sostenerne gli effetti virtuosi. Senza mai dimenticare l'insegnamento weberiano sul lavoro scientifico come professione. La sociologia non è una forma di conoscenza asettica e semplicemente descrittiva; è una scienza critica e riflessiva, dotata di un codice etico imprescindibile, intrecciato costantemente con la cultura democratica che fa da bussola ad una comunità di studio libera da ogni condizionamento, ottemperante solo al principio del rigore nell'analisi. Una buona sociologia deve nutrire delle sue ricerche la memoria collettiva e combattere la cultura ossessiva del presente che inibisce una visione consapevole e limpida del futuro. Una critica sociologica delle dinamiche politiche e sociali dell'oggi, sostenuta da una visione dei fatti sociali anche di tipo storico, può rappresentare il presupposto di un'organizzazione sociale più equilibrata nel domani. Questo orientamento auspica anche un rafforzamento metodologico della sociologia e delle discipline contermini per alimentarne la valenza preventiva, oggi compressa dall'esaltazione acritica del contingente e dalla bieca banalità di un empirismo astratto che trascura - oscurandoli - i problemi sociali fondamentali.

Infine: è deontologicamente doveroso, dedicare la parte conclusiva di questa premessa ad alcune idee-gui-



La redazione di SMP (incontro del 1° marzo 2019). Da sinistra: Luca Raffini, Simona Gozzo, Stefano Poli, Andrea Spreafico *on the chair*, Carlo Colloca, Pierluca Birindelli, Gianfranco Bettin Lattes, Andrea Pirni, Stella Milani, Elisa Lombardo, Lorenzo Viviani.

da, rimaste in ombra e non dichiarate pubblicamente a suo tempo, ma che sono state determinanti nell'orientare il lavoro redazionale e lo rimangono tuttora. Per esigenze di sintesi conviene prendere a prestito e fare nostre *in toto* alcune osservazioni illuminanti di uno dei maestri della sociologia italiana contemporanea, Luciano Gallino: «La ricerca richiede specializzazione. Nondimeno l'indagine specialistica ha bisogno di un punto ampio e stabile di riferimento. Per uno studioso di sociologia esso deve consistere in una teoria della società. Non si tratta soltanto di andare al di là della banalità per cui tutto è connesso con un tutto (come scrive Adorno nel primo dei suoi scritti sociologici). Il ricercatore dovrebbe sempre aver presenti due connessioni. Sul piano intellettuale deve tener conto che ogni categoria o concetto che usa è stato plasmato nel quadro di determinati rapporti sociali. Mentre sul piano della realtà occorre che abbia coscienza che perfino nel frammento di rapporti e comportamenti che sta studiando è presente la società intera. Che per di più non è mai un tutt'uno, quanto un insieme di formazioni sociali in conflitto tra loro. Un ricercatore sociale dovrebbe altresì essere all'altezza delle complesse esigenze che pone la interdisciplinarietà. La separazione stessa delle scienze sociali in molteplici discipline, ciascuna delle quali si suddivide a sua volta in una miriade di settori particolari, è pur essa un frutto necessario della specializzazione, ma si trasforma in una iattura quando il ricercatore opera come se il mondo fosse formato unicamente dai particolari fenomeni che la sua disciplina isola da tutto il resto. Il più spettacolare insuccesso di una scienza sociale del nostro tempo - quello dell'economia main-



Una riunione di lavoro con Lorenzo Grifone Baglioni e i redattori "genovesi".

stream, che con poche eccezioni non ha saputo prevedere né capire né spiegare la crisi iniziata nel 2007 e tuttora in corso - deriva principalmente dal fatto che essa era ed è totalmente priva di interessi e pratiche interdisciplinari». <sup>2</sup>

Di fatto la nostra rivista persegue un'idea di sociologia che ha in forte sospetto l'estremismo specialistico. SMP cerca di sostenere con le sue scelte tematiche un dialogo tra micro e macrosociologia, nella consapevolezza della provvisoria e ricorrente utopia di una teoria sociologica generale. La crisi attuale della sociologia si manifesta in ampia misura come disorientamento cognitivo e di conseguenza si traduce in una troppo tenue influenza culturale. Siamo immersi in una spirale pericolosamente negativa ed inutilmente autoreferenziale. La crisi della sociologia si accompagna alla crisi più ampia delle scienze politiche e sociali che data ormai da almeno un trentennio. Siamo di fronte ad una sfida da affrontare con impegno a diversi livelli istituzionali. Una rivista di sociologia non può certo sciogliere un nodo così intricato ma può dare con umiltà e con determinazione un proprio contributo rinnovando il linguaggio sociologico, ridefinendo le categorie conoscitive fondamentali ancorandole empiricamente alle dinamiche di mutamento indotte dalla globalizzazione, promuovendo nelle nuove generazioni di studenti e di studiosi l'immaginazione sociologica come lievito di una rinascita della disciplina. In altre parole è consigliabile affidarsi all'ottimismo della volontà senza comprimere il pessimismo della ragione: il tentativo sarà quello di

<sup>2</sup> Cfr. *Intervista a Luciano Gallino* a cura di Davide Borrelli in «Sociologia Italiana, AIS Journal of Sociology», January 2012/0, "Interview with", alle pp.173-189.

accostare alla crisi - trasformandola - una e più possibilità di sviluppo. Sembra allora importante ed urgente l'adozione di una logica interdisciplinare dalla quale si sono astenuti per troppo tempo i sistemi universitari e le comunità di studio prigionieri nelle loro ottuse tensioni corporative a difesa di interessi meschini che con lo sviluppo della conoscenza nulla hanno a che vedere. La sinergia tra scienze sociali è la sfida epistemologica imposta dalla globalizzazione. Ed acquista il valore di una chance di rifondazione tramite una rete di connessioni, criticamente finalizzate, tra discipline che si occupano di relazioni umane. Da tale integrazione può derivare un reciproco arricchimento in termini teorici, analitici e metodologici: un obiettivo questo che se promosso si potrà tradurre in una meritata maggiore influenza politico-culturale delle scienze politico-sociali.